

“Poste Italiane e Cassa Depositi e Prestiti”

La presente relazione rappresenta un contributo della Confederazione Cobas alla costituzione del FORUM per una Nuova Finanza Pubblica e Sociale. Si tratta di un intervento alla assemblea nazionale che avviò il percorso di costituzione del Forum.

Il Forum oggi ha una pagina web : www.perunanuovafinanzapubblica.it e ha già prodotto diverse iniziative pubbliche in molte città italiane, in particolare fuori degli uffici postali.

Anche la trasmissione Report in un suo speciale ha affrontato i temi di seguito accennati.

Assemblea Nazionale per una Nuova Finanza Pubblica

Sabato 2 febbraio 2013 (Teatro Valle Occupato)

“Poste Italiane e Cassa Depositi e Prestiti”

Negli ultimi tempi, sono frequenti gli articoli di stampa che si occupano di **Cassa Depositi e Prestiti** (CDP).

Noi Cobas, già da tempo abbiamo provato ad affrontare questo tema in una prospettiva di riappropriazione e di legame con i contesti sociali, pubblici e lavorativi.

Rimane però un tema nuovo e, per favorirne una prima comprensione, possono essere utili dei brevi cenni introduttivi.

Iniziamo col dire che:

- entrambi questi enti sono stati trasformati in S.p.A; Poste Italiane nel 1998 (dal 2010 interamente di proprietà del Ministero dell'Economie e delle Finanze), CDP nel 2003 (proprietà 70% MEF e 30% di 65 fondazioni bancarie).
- esiste uno stretto legame tra CDP e Poste Italiane che consiste nel fatto che la CDP emette **libretti e buoni postali, garantiti dallo stato**, che sono **collocati in esclusiva da poste italiane**; la raccolta (250 miliardi circa) è usata da CDP; come, vedremo in seguito.

Anche in virtù di questo legame, come Cobas poste siamo qui in rappresentanza dell'intera Confederazione Cobas.

La trasformazione in S.p.A. sta generando dei cambiamenti profondi e radicali in quella che era la missione originaria di questi due soggetti e da qui nasce la richiesta di ripubblicizzarle, con la costruzione di un percorso che vedrà necessariamente tappe a medio e lungo termine.

C'è, però, un aspetto che si presenta come più impellente ed è la possibile scomparsa di Poste Italiane e la sua trasformazione in qualcosa di altro, totalmente estraneo e svincolato dagli obblighi del servizio pubblico; questo ci metterebbe nella condizione di non poter più rivendicare un uso pubblico del patrimonio di CDP.

Cosa sta accadendo in poste italiane:

i poteri finanziari da tempo stanno lavorando per l'uscita del bancoposta da Poste e la sua trasformazione in banca e hanno già ottenuto notevoli risultati:

- dopo la finanziaria del 2007 si è avviato, ed è ormai concluso, il percorso di separazione della contabilità tra bancoposta e recapito;
- l'ultimo CCNL scaduto il 31 dicembre, si conclude rimandando esplicitamente ai prossimi contratti di settore;
- i lavoratori del bancoposta hanno inquadramenti professionali diversi funzionali ai diversi settori già presenti nel bancoposta
- indicazioni politiche e dell'**Agcom** precedenti l'ultima finanziaria, che auspicavano la separazione dei due settori di poste, allora accantonate, sono state riprese in questi giorni.
- nella pratica quotidiana, il **recapito** subisce continue riorganizzazioni che ne distruggono la possibilità di continuare a garantire il servizio postale universale, peraltro sotto il mirino dell'Agcom che lo vuole **ridotto al "minimo indispensabile"**, frazionato tra tutti i soggetti privati abilitati (più di 2.000) che potranno usare la rete logistica che rimarrebbe di proprietà dello stato (come per la rete ferroviaria e come si vorrebbe fare con telecom);
- dal 1998, persi quasi 100.000 posti di lavoro, l'ultima riorganizzazione, del 2010 ha tagliato 6.000 posti e già si parla di ulteriori 10.000;
- nel **bancoposta**, una miriade di nuovi servizi e prodotti, è gestita con un numero sostanzialmente invariato di operatori e, comunque, **l'attenzione si è completamente spostata sui prodotti finanziari** a scapito di quelli tradizionali (bollettini c/c, libretti, buoni postali, pensioni).

Un disegno che, se portato a termine avrebbe due gravi conseguenze; sull'occupazione, che ci interessa direttamente, con il possibile esubero di decine di migliaia di lavoratori e, per quanto detto in precedenza, sulla possibilità di riappropriarsi del **denaro della CDP che ora rivendichiamo giustamente come pubblico** e che, **con la trasformazione del bancoposta in banca, non lo sarebbe più.**

Sono però diverse e più ramificate nel complesso del tessuto sociale, economico e lavorativo, le riflessioni che vogliamo portare e condividere con questo breve contributo.

La gestione privata di un soggetto "pubblico" e la finanziarizzazione della CDP, cancellano le garanzie per i piccoli risparmiatori che si affidano al bancoposta e si trovano ora, a non avere più alcuna idea dell'uso che viene fatto dei propri soldi.

Oggi, la CDP intreccia i propri interessi con le banche, non sempre dal "profilo limpido"; acquisisce azioni di società private; finanzia imprese in difficoltà; investe all'estero; con la scusa di offrire aiuto per rispettare il pareggio di bilancio, si sta adoperando per rilevare le multiutility dei comuni, gestire in loro vece i servizi e comprare per "valorizzarle" al fine di rivenderle, proprietà degli enti locali; è interessata al progetto per l'ampliamento della rete in fibra ottica con Telecom; si occupa di social housing.

Di seguito, qualche dettaglio relativo ad alcune di queste attività, per comprendere l'ampiezza e la portata dell'intervento di CDP.

La CDP:

- attraverso il FIA (Fondo Investimenti per L'abitare) investe nell'edilizia privata sociale *"a supporto e integrazione delle politiche di settore dello Stato e degli enti locali"*; un patrimonio di 2 MLD, insieme a ABI e ACRI.
- Con il Fondo Strategico Italiano (FSI) e Qatar Holding (QH) ha costituito una joint venture "IQ Made in Italy Venture" che con un capitale di 2 mld investirà nel "made in italy" nei settori *alimentare e distribuzione alimentare, moda e lusso, arredamento e design, turismo, stile di vita, tempo libero.*

- Sempre con FSI, (di cui è presidente Gorno Tempini, anche amministratore delegato di CDP) investe 100 ml in HERA operante nel settore della distribuzione del gas, dell'acqua, dell'energia e nello smaltimento dei rifiuti.
- Con F2I di Vito Gamberale, è impegnata nella costituzione di una nuova società che si occuperà della diffusione della rete in fibra ottica, per ora a Milano, ma il progetto è lo scorporo della rete di Telecom Italia con la creazione di una NewCo che dovrebbe mettere la rete stessa a disposizione di tutti gli operatori.
- Ancora con la società F2I, la CDP sta rilevando quote, anche di maggioranza, in società che gestiscono gli scali aerei, (Torino, Capodichino, Linate-Malpensa) e portuali; interviene nelle ferrovie e nel trasporto pubblico locale (Roma, Firenze), in un percorso verso la completa conquista della gestione di ACQUA, RIFIUTI e TPL.
- Da aggiungere, congiuntamente a BEI (banca europea investimenti), l'intervento in SNAM, (partecipata da CDP per il 30%) per 800 ml; il controllo di TERNA con il 30%; gli interessi nella sanità privata; l'ingresso in Generali con la cessione da parte di Banca d'Italia della propria quota, 4,5% (900 ml).

Un quadro parziale ma molto indicativo, che vede lo Stato in una doppia veste, da un lato, con la revisione della spesa pubblica, sottrae finanziamenti ai servizi pubblici e agli enti locali e costringe questi ultimi a maggiori spese pur dovendo garantire il pareggio di bilancio causando vere tragedie sociali, dall'altro, si propone come solutore dei problemi che egli stesso ha creato, usando denaro pubblico, attraverso DCP, per **privatizzare i servizi, l'energia, l'acqua.**

Non esiste più l'attenzione verso gli enti locali che potevano ottenere finanziamenti a tassi agevolati per realizzare opere pubbliche e garantire servizi, acquedotti, trasporti, raccolta differenziata, scuole etc. e creare così anche lavoro.

Ora gli interventi della CDP, guidati dai soli interessi finanziari, non garantiscono più i soggetti pubblici ed i lavoratori che ne sono coinvolti.

Per questi motivi pensiamo che la questione ripubblicizzazione della CDP possa vedere interessati diversi soggetti, movimenti e lavoratori.

Alle accuse di una gestione incongrua, il presidente Bassanini risponde che la CDP è una banca privata che non usa risorse pubbliche e non ha coperture dallo stato anche se poi, per collocare i buoni postali emessi dalla Cassa stessa, Poste italiane, attraverso le ultime campagne pubblicitarie, ribadisce invece che i buoni postali collocati in esclusiva, sono garantiti dallo stato, come giustamente deve essere, essendo, la CDP, di proprietà dello Stato per il 70%, con un 30% elargito alle fondazioni bancarie, come Bassanini ben sa.

È importante ricordare a queste le due S.p.A. dello stato, ma soprattutto ai cittadini, che le funzioni storiche di Poste italiane e della CDP erano, per la prima, quelle di sottrarre e tutelare il risparmio postale di milioni di cittadini dalle mani delle banche, per la seconda, di indirizzarne l'uso agli investimenti degli enti locali, alle opere pubbliche e di scopo sociale. In questo modo si garantivano interessi bassi ma sicuri e costanti.

Oggi, invece, le Poste confermano ancora una volta il loro cambiamento con il lancio di un nuovo prodotto, (studiato con Compass e Mediobanca) che specula cinicamente su tutti quegli italiani che non arrivano a fine mese; **“specialcash” è un microprestito** per chi ha immediato bisogno di incremento della liquidità che, per un credito di 750 euro da restituire in 15 mesi, **prevede un tasso (taeg) del 17,83%.**

A fronte di questo, gli interessi corrisposti ai correntisti variano attualmente tra lo 0,00% e lo 0,25% e si può arrivare, con i libretti, all'1,6% lordo.

A questo punto è opportuno ricordare che **la disponibilità della CDP ammonta a circa 250 miliardi** e, proprio per questo dato, ci dà la possibilità di spezzare la cantilena del “non ci sono i soldi” con la quale ci vogliono far accettare tutto. **I soldi**, a prescindere dalle scelte economiche e finanziarie dei governi, **ci sono!**

Appare evidente che la privatizzazione dei servizi pubblici in nome della competitività e delle liberalizzazioni tende e tenderà ad andare sempre più in contrasto con quanto dovrebbe garantire **lo stato** liberale che, da tempo, ha mutato pelle e **disattende** e stravolge gli stessi **valori e principi costituzionali ai quali dice di ispirarsi**.

Registriamo infatti ogni giorno, il contrasto evidente tra tali principi e la pratica politica, che invece di favorire la diffusione, i benefici, l'universalità dei beni e dei servizi a favore dei cittadini, agisce unicamente a vantaggio dei poteri finanziari e bancari, in pieno contrasto con l'art.41 della costituzione.

art.41 “ l’iniziativa economica e’ libera. non puo’ svolgersi in contrasto con l’utilita’ sociale o in modo di recare danno alla sicurezza, alla liberta’, alla dignita’ umana. la legge determina i programmi e i controlli opportuni perche’ l’attivita’ economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata ai fini sociali.”

È necessario, quindi, attrezzarci per costruire una resistenza comune propositiva e di ampio respiro.

La Confederazione Cobas e il Cobas poste, già impegnato nella difesa del carattere pubblico di poste italiane e dell'unità dei settori di bancoposta e recapito, auspicano un impegno comune teso alla risocializzazione/ripubblicizzazione di entrambe le S.p.A.

Vanno fermati i piani ormai palesi di bancarizzazione del bancoposta.

La CDP deve ritornare a svolgere i suoi compiti originari: tutelare i risparmi dei lavoratori e dei cittadini, garantirli dall'erosione dell'inflazione, consentire e facilitare i finanziamenti agli enti locali, alle amministrazioni pubbliche, alle società dello stato per la realizzazione di strutture pubbliche ed interventi per il bene comune, escludendo la spesa corrente che deve essere finanziata dalla fiscalità generale.

Così, come accaduto nel progetto unitario in difesa dell'acqua pubblica, vediamo la necessità di un percorso di comunicazione e formazione verso la costruzione di un “forum per la finanza sociale” da costruire attraverso iniziative anche locali e sui posti di lavoro.

Un forum che deve avere come impegno generale, l'elaborazione di una “proposta di legge di iniziativa popolare” e la proposizione del “referendum per abrogare la privatizzazione della CDP”.

Si può pensare anche ad un'iniziativa volta a creare una sorta di banca per il bene comune.

Considerata la valenza superiore dell'ordine economico rispetto a quello finanziario, siamo obbligati ad intervenire sulle stesse contraddizioni dei partiti e della politica, per cui sarebbe fin d'ora necessario strappare, prima delle elezioni, alcuni impegni tesi a far uscire le fondazioni bancarie dalla CDP e ricondurla alla sua vocazione originaria.

Roma, 1 febbraio 2013

Cobas lavoro privato – Confederazione Cobas